

Solo Kabobo ha giustizia Uccise 3 persone a caso Ridotta ancora la pena

CLAUDIA OSMETTI

Quando e come non è attualmente ipotizzabile, ma quel che è certo è che uscirà di galera prima di quanto (inizialmente) previsto. Adam Kabobo, il cittadino ghanese che nel 2013 uccise a colpi di piccone tre persone nel quartiere Niguarda di Milano, ferendone a sprangate altre due. Tre passanti, senza un motivo se non la sua rabbia omicida. A più di otto anni da quella mattinata di terrore che, nel Milanese ma non solo, si ricordano ancora tutti, è arrivata l'ultima parola della Corte di Cassazione: dovrà scontare 22 anni e otto mesi di carcerazione, Kabobo, anziché i 28 decisi in un primo momento. Una "sforbiciata" sulla pena che sta già facendo indignare. Dovuta, (...)

segue → a pagina 16



Libero

Sfitta l'extradizione dalla Francia
I giudici dormono, brigatisti liberi

Solo Kabobo ha giustizia
Uccise 3 persone a caso
Ridotta ancora la pena

Uno su due rinuncia a cararsi!

La Lombardia

ACQUISTIAMO ANTIQUIARIATO ORIENTALE | EUROPEO

Libero

Uccise tre uomini a caso
Pena ridotta per Kabobo

Stipiare il cognome? Può diventare reato

ACQUISTIAMO ANTIQUIARIATO ORIENTALE | EUROPEO

Libero

I rimborsi per gli assolti
bloccati dalla burocrazia

Stipiare il cognome? Può diventare reato

Il “killer del piccone” e i delitti del 2013

Uccise tre uomini a caso Pena ridotta per Kabobo

Fra omicidi e lesioni, inizialmente era stato condannato a 28 anni, poi calati a 24
Ora, con il nuovo ricalcolo, la pena del ghanese clandestino scende sotto i 23

segue dalla prima

CLAUDIA OSMETTI

(...) in buona sostanza, a una serie di cavilli legali. Di calcoli da rivedere e di numeri da riaggiornare.

Tre delitti e altrettante rapine aggravate, nonché due tentati omicidi: il processo a carico di Kabobo è un iter intricato come una matassa che comincia con due condanne (mica una), una a 20 anni e un'altra ad altri otto, sulle quali sono pesate la semi-infermità mentale e la scelta del rito abbreviato, con relativa riduzione. Complessivamente, quindi, 28 anni, almeno stando alla prima formulazione datata 2019 e che i suoi legali, Francesca Colasuonno e Benedetto Ciccarone, hanno contestato fin da subito, impugnando la sentenza.

«Non c'è stato alcuno scontro - precisano loro, con il faldone ancora in mano e le carte bollate della magistratura meneghina, - semplicemente è stata ridefinita una pena legale. I dettagli tecnici sono molto specifici, in pratica sono stati considerati dei reati fratelli e la cosiddetta messa in continuazione delle sentenze. Così la Cassazione ha dispostato, in due momenti differenti, il ricalcolo».

RECIDIVO

E non è la prima volta. Nel marzo dell'anno scorso la carcerazione di Kabobo si era già abbassata di quattro anni, proprio su invito della Supre-

ma Corte che ha richiamato il tribunale di Milano. Adesso l'ulteriore diminuzione, questa volta di un anno e quattro mesi, decisa proprio dai giudici ermellini di Roma.

Il risultato è che il ghanese, che peraltro all'epoca dei fatti si trovava in Italia senza il permesso di soggiorno in tasca, dovrà stare in prigione cinque anni e quattro mesi in meno rispetto a quel che era stato decretato all'inizio. Al netto di eventuali misure alternative che però al momento attuale non è possibile prevedere né quantificare, la pena finirà presumibilmente nel 2033, considerando che la metà, tra la detenzione effettiva e la carcerazione preventiva, Kabobo l'ha già scontata.

IMMAGINE FISSA

C'è quell'immagine, fissa nella memoria, ripresa dalle telecamere di una strada di Niguarda, di lui con un giaccone beige e una piccozza sulla spalla. È l'11 maggio del 2013: allora Kabobo ha 31 anni, da due si trova nel nostro Paese,

prima come richiedente asilo, poi da clandestino. E ci sono le sue vittime, che non sono soltanto numeri, hanno un nome e un cognome ed è giusto ricordarle: Alessandro Carolè, disoccupato di 40 anni, che incrocia per caso lo sguardo del ghanese fuori da un bar; Ermanno Masini, 64 anni, che sta solo portando a spasso il cane in un giardinet-

to lì vicino; Daniele Carrella, 21enne che sta lavorando col padre, i due distribuiscono giornali. Si scontrano con la furia, con la barbarie, all'alba di un giorno che doveva essere un giorno normale e che, invece, si è trasformato in una delle pagine più violente della nostra storia recente.

FURIA OMICIDA

«Una determinazione a uccidere che alberga nel sentimento di rancore che lo assediava», scriveranno poi i giudici della Corte d'Appello che, nel 2015, trattarono il caso Kabobo. Un disturbo mentale «di natura psicotica» che però, aggiungono i periti, «non ha agito al suo posto».

La rabbia, dunque. La violenza incontrollata. Lo sconcerto per quelle picconate date a caso, tanto che la notizia fa il giro del mondo. E adesso, quasi un decennio dopo, la notizia che il giovane ghanese Kabobo pagherà, sì, per ogni singolo colpo, per ogni singola ferita. Ma un po' meno di quel che si pensava. Ed è una cosa che, al di là della correttezza formale del provvedimento, ridesta il turbamento.

INCREDULITÀ

«Altro che ergastolo - commenta per esempio l'eurodeputata della Lega Silvia Sardone, - tra qualche anno potrebbe già essere libero». E non è solo la politica che schizza sulla sedia. Tutti i social, infatti, si riempiono di sdegno: «Ma

stiamo scherzando? Qua va sempre peggio», scrive su Facebook Rossella; «Siamo alla vergogna», le fa eco Fulvio; «Ecco come funziona la giustizia in Italia, una roba da schifo», aggiunge Ivonne.

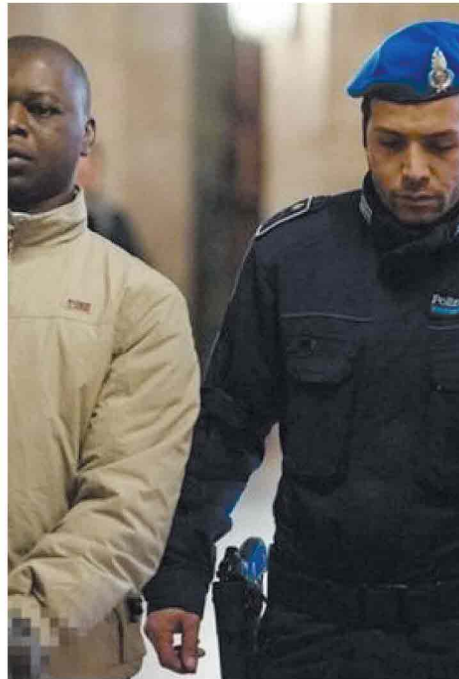
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I GIUDICI

«Determinato a uccidere assediato da un sentimento di rancore»

LA LEGA

«Altro che ergastolo: tra qualche anno potrebbe essere fuori»



Nella foto grande, Adam Kabobo a processo. Il ghanese, clandestino, l'11 maggio 2013 a Milano, con un piccone, uccise tre passanti: Daniele Carella, 21 anni, Alessandro Carolè, 40 anni, e Ermanno Masini, 64 anni (foto piccole, da sinistra a destra)